

Foto di Dario Orlandi



PIACENZA

**Ruba l'identità
al suo connazionale
Arrestato nigeriano**

PIACENZA Aveva rubato l'identità a un suo connazionale per raggiungere l'Italia. Per questo motivo un cittadino nigeriano di 25 anni, residente a Piacenza, è stato arrestato dalla squadra mobile. Il suo numero di passaporto all'ingresso in Italia era differente da quello utilizzato dal suo datore di lavoro per farlo entrare in Italia. Da quanto appurato dalla mobile, lo straniero aveva preso il nome e cognome di un connazionale che aveva ottenuto la possibilità di accedere al nostro paese per motivi di lavoro e l'aveva scritto sul suo passaporto. In questo modo era arrivato in Italia con la presunta complicità di un connazionale che l'aveva assunto come collaboratore domestico e successivamente aveva trovato lavoro come operaio. Il ventiquenne nigeriano è stato accusato di aver falsificato il passaporto e di aver dato false generalità a pubblico ufficiale. Il connazionale che l'aveva assunto come collaboratore domestico, un nigeriano di 34 anni, è stato denunciato.

dell'iceberg. Chi non ha parenti nelle periferie di Torino, Bologna, Roma e Milano, arriva qui. Col passaparola. E lentamente si perde, tra le lamiere delle baracche e il sudore nei campi, indebitati fino al collo, e alla mercé degli avvoltoi di turno. I caporali marocchini e gli avvocati di Eboli. Molti hanno con sé il passaporto. Se la Prefettura lo disponesse, sarebbero identificabili e espellibili nel giro di 24 ore. Ma le loro braccia servono. A lavorare la fertile terra della Piana del Sele. Senza di loro l'agricoltura si fermerebbe.

Dopo anni di lassismo però, i tempi sembrano maturi per lo sgombero. Il comune di Eboli ha ordinato l'abbattimento delle baracche. E la Regione Campania ha stanziato centinaia di migliaia di euro per «bonificare» l'area. Nel terreno adiacente infatti sono iniziati i lavori per la costruzione del "Cilento Village". Il più grande outlet del Mezzogiorno. Un progetto su cui sono già partite le prime indagini. Nell'operazione infatti sarebbero coinvolti professionisti già condannati in primo grado per la realizzazione di un altro centro commerciale insieme ai camorristi Alfieri e Galasso. Gente che in un paese civile siederebbe dietro le sbarre, anziché nei consigli d'amministrazione. Ma non in Italia. Non in un paese dove alla legalità si fa appello soltanto quando fa comodo. ♦

organizzazione, ma che si perdono nelle tasche di decine di intermediari e aziende. Dello scandalo venne informata anche la Pretura di Salerno. Al momento però non risultano indagati.

La direzione provinciale del lavoro ha continuato i suoi controlli. Nel 2008 sono state ammesse soltanto 1.039 delle 3.544 richieste di assunzioni di stagionali. Ma anche tra quelle ammesse vi sono delle truffe.

14 ETTARI DI INFERNO

California del Sud, la chiamano: secondo dati 2008, sono 700 i marocchini nella zona di San Nicola, distribuiti su 14 ettari di rifiuti, lamiere, senza luce, bagni e con un'unica fontanella.

Per accorgersene basta sfogliare le copie dei nulla osta dei marocchini di San Nicola Varco. Fra loro, più di uno rilasciato dalla Prefettura di Salerno nel 2008. Insomma, la truffa continua. E riguarda tutta l'Italia. Al sud come al nord. Potenza, L'Aquila, Venezia, Pordenone, Brescia, Alessandria, Grosseto, Ragusa, Foggia. Sono decine le città italiane coinvolte e centinaia le ditte compiacenti. San Nicola Varco è soltanto la punta

Italiani con la valigia Quando eravamo terroni emigranti

Da "Ricomincio da tre" con Troisi a "Rocco e i suoi fratelli" Le migrazioni dei paisà nella tradizione cinematografica L'epopea di Vito Corleone e la tragedia di Sacco e Vanzetti

I film

ALBERTO CRESPI

ROMA

Napoletano? Emigrante!». «No, veramente sono in viaggio...». La geniale sintesi di Massimo Troisi in *Ricomincio da tre* raccontava, al tempo stesso, un luogo comune – un napoletano non viaggia, emigra – e un'Italia che, magari a suon di stereotipi razzisti, manteneva ancora viva una memoria: quella dell'emigrazione. Siamo stati un paese di emigranti e secondo i dati più recenti continuiamo ad esserlo (i giovani continuano ad abbandonare il Sud), ma nel giro di una trentina

Ellis Island
Più che un luogo di transito, un campo di concentramento

d'anni l'abbiamo dimenticato. *Ricomincio da tre* è un film del 1981: sembra passato un secolo, anche perché Troisi è partito da tempo per un viaggio molto più lungo. Di italiani «in viaggio», ma non per scelta, è ricca la storia del cinema. Andiamo per flash. Alberto Sordi che ubriaca di chiacchiere i tedeschi in *I magliari* di Francesco Rosi. Nino Manfredi che si tinge i capelli di biondo per fingersi svizzero e poi esulta, in un bar, quando l'Italia segna un gol agli odiati rossocrociati in *Pane e cioccolata* di Franco Brusati.

Di nuovo Manfredi che, stanato da Vittorio Gassman, finge di essere un italiano di successo – e non uno spiantato – nella Buenos Aires del *Gaucha* di Dino Risi. Carlo Giuffrè che fa il pizzaiolo o il portantino d'ospedale in Inghilterra, temendo sempre che la sua Nemesi Monica Vitti lo raggiunga e lo faccia secco in *La*



Il traghetto Ellis Island-Manhattan (1905)

ragazza con la pistola, di Mario Monicelli. Ma non è indispensabile andare all'estero: basterebbe ricordare la famiglia Parondi che dalla Lucania giunge alla stazione di Milano nella prima scena di *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti; e quando raggiungono il casermone di periferia si sentono apostrofare al grido di «Africa, Africa!». Qualcosa di simile accade anche ai fratelli calabresi raccontati da Gianni Amelio in *Così ridevano*, tanto per non dimenticare che i «terroni» arrivavano a Torino con il posto garantito alla Fiat, ma senza il diritto di avere una casa, molti dormivano in stazione fra un turno e l'altro a Mirafiori.

E poi c'è Ellis Island. New York, l'America. Più che un luogo di transito, un campo di concentramento. Emanuele Crialesi ne ha messi in scena l'assurda burocrazia in *Nuovo mondo*. Quando poi si entrava in America, c'era chi diventava gangster, come il giovane Vito Corleone, non ancora «don», interpretato da De Niro nel *Padrino* parte II. Ma c'era anche chi si ammazzava di lavoro e poi veniva ammazzato dal razzismo e dall'ingiustizia. Non dimentichiamoci mai che anche *Sacco e Vanzetti*, capolavoro di Giuliano Montaldo, è un film sull'emigrazione. Abbiamo esportato sia mafiosi che anarchici, e i primi sono stati trattati molto meglio. ♦